

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

APPUNTI PER UNA STORIA DEI CULTI NEL BOSFORO CIMMERIO*

STEFANIA GALLOTTA

Nell'ambito della storia dello stato bosforano, uno degli aspetti che molto spesso è trascurato dagli studiosi moderni è quello religioso.

Secondo un'opinione diffusa, il regno del Bosforo si caratterizzava principalmente per un forte dualismo di elementi greci e non greci, che avrebbe contraddistinto diversi aspetti della sua storia; tuttavia, l'elemento greco è predominante e questo è chiaro soprattutto dalla sfera religiosa. Se diamo uno sguardo alla situazione culturale bosforana, troviamo Apollo, Afrodite, Artemide, Demetra, Eracle, Dioniso, tutte divinità del *pantheon* greco. Sono attestati anche due culti di influenza probabilmente asiatica, Astore e Sanergo. Su tutti questi mi soffermerò più avanti in dettaglio.

Prima di procedere, vorrei dare un sintetico quadro sulla situazione culturale di alcune *poleis* del

Mar Nero. Per quanto riguarda il versante settentrionale, le testimonianze più numerose vengono da Olbia, colonia milesia della metà del VI secolo¹. Nella città è predominante il culto di Apollo, definito signore e protettore della *polis*². Un tempio al dio risale al 500 all'incirca. Numerose sono poi le iscrizioni votive per la divinità, venerata soprattutto con l'epiteto di *Ietròs*. Sono attestati anche i culti di Dioniso e di Eracle, a cui si riferiscono numerose iscrizioni votive e statuette³.

Sulla costa settentrionale, nell'attuale penisola di Crimea, a sud-ovest, si trova la *polis* di Chersoneso Taurica, colonia eracleota della fine di V secolo⁴. La città presenta resti di un tempio di III secolo ad una divinità che dagli studiosi è stata identificata con la *Parthenos*⁵. Di questa dea parla anche Erodoto, in rapporto alla vicina popolazione dei Tau-

* Questo lavoro s'inserisce in uno studio più ampio sul regno del Bosforo Cimmerio, che è stato l'oggetto della mia tesi di dottorato in Scienze Storiche dell'Antichità, discussa presso l'Università degli studi di Genova, dal titolo La presenza greca nella regione del Mar Nero e i rapporti greco-indigeni: il Regno del Bosforo.

Ringrazio sentitamente per i suoi preziosi consigli il prof. Luigi Gallo, con il quale più volte ho discusso dei problemi culturali nel regno bosforano.

¹ In particolare Eusebio data la fondazione della *polis* al 647-6 a.C. Dice l'autore (*FGrHist* 167 F 95b): «In Ponto condita Boristhene». Tuttavia, i rinvenimenti archeologici *in situ*, che attestano una presenza cittadina, si daterebbero alla seconda metà del VI a.C. Gli studiosi sono dell'opinione che l'antico sito di Berezan è stato il primo punto di approdo dei nuovi venuti; in seguito ad una seconda ondata, o per un incremento dei primi venuti, i coloni si spostarono verso il basso Bug, dov'è sita Olbia, e qui fondarono la *polis*, incorporando anche i territori di Berezan. Sulla colonia di Olbia Pontica si consultino gli studi di J. Boardman, 'Olbia and Berezan: The early pottery?', in G. Tsetskhladze (ed.) *The Greek colonisation of the Black Sea Area*, Stuttgart 1998, pp. 201-204; S. Solovev, 'Archaic Berezan: historical - archaeological Essay', *ibidem*, pp. 205-225.

² Per la presenza di Apollo *Ietròs* ad Olbia si consulti J.G. Vinogradov, 'Die Historische Entwicklung der *Poleis* des nor-

dlichen Schwarzmeergebietes im 5. Jahrhundert v. Chr.', in *Chiron* X 1980, 63-100.

³ Sulla presenza del culto di Apollo si veda Bravo 2000, pp. 221-266.

⁴ Sul problema della datazione della fondazione di Chersoneso Taurica, diverse sono state le discussioni da parte di numerosi studiosi. Il Vinogradov e lo Zolotarev proposero una datazione alta, che risaliva all'ultimo ventennio del VI secolo a.C. La tesi che sostiene una cronologia più recente, che è anche la più accreditata, propone gli anni venti del V secolo a.C. Si vedano al riguardo i lavori di Y.G. Vinogradov - M.I. Zolotarev, 'La Chersonese de la fin de l'archaïsme', in P. Leveque - O.D. Lordkipanidze (éds.) *Le Pont Euxin vu par les Grecs*, Paris-Besançon 1990, pp. 397-419; M.I. Zolotarev, 'Sur la chronologie de Chersonesos a l'époque archaïque', in A. Frayssé, E. Geny, T. Khartchilava (éds.) *Sur les traces des Argonautes*, Paris 1996, pp. 311-317; Hind 1998, pp. 133-152; S. Saprykin, 'The foundation of Tauric Chersonesus', in Tsetskhladze 1998, pp. 227-248; Y.G. Vinogradov - M.I. Zolotarev, 'Lostracismo e la storia della fondazione di Chersoneso Taurica. Analisi comparata con gli ostraka del Kerameikos di Atene', in *Minima Epigraphica et Papyrologica* II 1998, pp. 111-131.

⁵ A.S. Rusjaeva, 'Le culte de la Parthénos à Chersonésos Taurique à l'époque de sa fondation', in O. Lordkipanidze - P. Lévêque (éds.) *Religions du Pont-Euxin*, Paris 1999, pp. 99-104.

ri. Lo storico scrive in 4,103,1: Τούτων Ταῦροι μὲν νόμοισι τοιοσίδε χρέωνται. Θύουσι μὲν τῇ Παρθένῳ τούς τε ναυηγούς καὶ τοὺς ἄν λάβωσι Ἑλλήνων ἐπαναχθέντες τρόπον τοιῷδε: [...] Ζώσι δὲ ἀπὸ λήϊης τε καὶ πολέμου. «I Tauri hanno i seguenti costumi: sacrificano alla Vergine i naufraghi e quei Greci che riescono a catturare attaccandoli in alto mare. [...] Vivono di saccheggio e di guerra». Oltre alla *Parthenos* è attestato un culto ad Eracle, definito il protettore della città⁶.

Sulla costa occidentale, ad Apollonia, colonia milesia la cui fondazione risalirebbe al 610 a.C., sono state ritrovate numerose iscrizioni votive ad Apollo *Ietròs*⁷, la divinità predominante della *polis*. Il culto di Apollo *Ietròs* è attestato altresì ad Istria e ad Odesso, fondate rispettivamente all'incirca nel 630 a.C. e nel 550 a.C.⁸.

Per quanto riguarda il versante meridionale, nella *polis* di Eraclea i culti attestati sono quelli di Dioniso ed Eracle, a cui si riferiscono i resti di due templi di III secolo a.C. rinvenuti sull'*agorà*⁹.

Dal breve quadro presentato, risulta che il culto di Apollo era molto diffuso nella regione pontica; è noto che Mileto e gli abitanti di altre città del-

la Ionia ricorrevano al consiglio del dio a Didima, dove aveva sede un oracolo di Apollo fondato dai Milesi¹⁰.

Ora qual era la situazione del regno del Bosforo?

Com'è noto, la maggior parte delle città bosforane sono di origine milesia; a parte Fanagoria, (che, come dicono le fonti, fu fondata da coloni provenienti da Teo¹¹) ed Ermonassa, (sulla cui fondazione ancora vivaci sono le discussioni se milesia o mitilenese¹²), tutte le altre *poleis* della costa europea ed asiatica del Bosforo Cimmerio erano infatti milesie¹³. La situazione della madrepatria, pertanto, potrebbe avere influenzato fortemente le colonie anche per quanto riguarda l'aspetto culturale.

Consideriamo innanzitutto il culto di Apollo. Sono stati finora individuati nel Bosforo Cimmerio tre templi in suo onore: a Panticapeo, ad Ermonassa e a Fanagoria.

Nella *polis* di Panticapeo era la divinità principale. Le legende di alcune monete più antiche, che sono databili dalla metà del VI a tutto il V secolo a.C. e che riportano la scritta ΑΠ ΑΠΟΛ, sono state variamente interpretate¹⁴. La tesi più diffusa e anche la più accreditata ritiene che la testa rappresentata

RE XXII 1953, pp. 11-12. Relativamente alle attestazioni del culto di Achille ad Olbia e nel territorio circostante, a Berezan e a Fidoni si consultino i lavori di G. Hedreen, 'The cult of Achilles in the Euxine', in *Hesperia* LX 1991, pp. 313-330; T. Mavroianis, 'L'Achilleion nel santuario di Poseidon e Anfitea a Tenos', in *Ostraka* IV 1995, pp. 313-322; E. Schwarzenberg, 'Del culto di Tetide e di Achille a Taranto e sull'isola Bianca', in *In Memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 409-425; Bravo 2000, pp. 221-266.

¹¹ Arriano testimonia che coloni di Teo fuggirono alla *hybris* dei Persiani e fondarono nel Bosforo una città. Dice l'autore nel *Periplo* (47): Εἴτα ἔστιν Ἑρμώνασσα Φαινναγορέα τε, ἣν Τηίους λέγουσιν οἰκίσαι ποτέ. Ancora in un frammento dei *Bythinika* (FGrHist 156 F 71) dice: Φαινναγορέα, ἣν ἔκτισε Φαινναγόρας ὁ Τήιος, φεύγων τὴν τῶν Περσῶν ὕβριν. Si è così datata la fondazione, sulla base del testo arriano e dei rinvenimenti archeologici *in situ*, all'incirca alla fine degli anni '40 del VI secolo a.C.

¹² Si veda in merito S. Gallotta, 'I rapporti tra l'Eolide e la regione del Mar Nero', in A. Mele - M.L. Napolitano - A. Viscconti (a cura di) *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2006, pp. 297-305.

¹³ Le fonti ci informano che Mileto fondò sulle coste del Mar Nero tra 75 e 90 *poleis* (Sen. *Cons. Helv.* 7,2; Plin. *Nat. Hist.* 5,112). Anche Strabone è testimone della fervida attività colonizzatrice di cui Mileto fu protagonista. Dice, infatti, l'autore (14,1,6): «La città (di Mileto) è molto nota soprattutto in virtù delle numerose colonie da essa fondate, giacché l'intero Ponto Eusino, la Propontide e molti altri luoghi sono stati raggiunti e occupati dai Milesi».

¹⁴ Per le diverse opinioni in merito cfr. Minns 1913; Rostovzeff 1930, pp. 561-577; Hind 1994, pp. 476-506; G.R.

sul rovescio delle monete sia di Apollo, e da ciò si è ipotizzato che le monete fossero state coniate dalle città bosforane quando si allearono tra loro, per formare lo stato bosforano, sotto la divinità tutelare costituita da Apollo¹⁵.

Diverse sono poi le iscrizioni di Panticapeo che onorano il dio, che è venerato come *Ietròs* o come Delfinio. Apollo, inoltre, è l'unico dio il cui sacerdote è regolarmente menzionato nelle iscrizioni in nostro possesso¹⁶.

A Fanagoria Apollo era probabilmente il patrono dei giochi; un certo Mestore gli fece una dedica mentre era agonoteta. Si legge, infatti, in *Cirb* 1039: Μήστωρ Ἰπποσθένεος ὑπὲρ τοῦ πατρὸς ἀνέθηκε Ἀπόλλωνι ἀγωνοθετήσας ἄρχοντος Παιρισάδεος Βοσπόρου καὶ Θεοδοσίης καὶ βασιλεύοντος Σίνδων καὶ Μαίτων πάντων.

Ad Ermonassa sono state rinvenute dediche ad Apollo *Ietròs*, tra cui *Cirb* 1044: [βα]σιλεύοντος Παρισάδου [τοῦ Π]αιρισάδου Κάλλων Κάλλωνος [ἱερ]ησάμενος ἀνέθηκεν τὸν [ἀνδ]ρίαντα Ἀπόλλωνι Ἰητρῶι. Per Apollo Delfinio abbiamo la testimonianza di *Cirb* 1038: Φαίδιμος Φα[ιν]ῖππο ἀνέ[θηκεν] Ἀπόλλωνι [Δε]λφινίῳ [ἄρ]χοντος(ς) Λεύκωνος Βο[σπό]ρου καὶ Θεοδοσίης καὶ βασιλεύοντος Σίνδων καὶ Τορετέων καὶ Δανδα[ρίων καὶ Ψησῶν].

Tuttavia, il culto più diffuso nell'intero regno bosforano sembrerebbe essere quello di Afrodite, anche se tale indicazione può essere condizionata dalla casualità dei rinvenimenti¹⁷. Era venerata con le epiclesi di Apaturo, di Urania e di Efesia. Aveva ben cinque templi a lei consacrati, in Panticapeo, Ninfeo, Apaturo, Kepoi e Fanagoria. È nota nelle iscrizioni con l'epiclesi Ἀπατούρου μεδεούση, ma anche come Ἀφροδίτη Ἀπατουράς (*Cirb* 1045) e Ἀφροδίτη ἡ Ἀπατούρου (Strabone 11,2,10). Mol-

te sono le discussioni sull'origine del termine che è connesso alla divinità nell'area bosforana e sull'importanza del suo culto in tale regione¹⁸. Le tesi che gli studiosi hanno esposto sono numerose, ma le principali possono essere così riassunte. Alcuni collegano il termine Apaturo al mito eziologico narrato da Strabone in 11,2,10¹⁹ ove dice: «A Fanagoria si trova anche un notevole tempio di Afrodite di Apaturo (τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν ἐπίσημον τῆς Ἀπατούρου). La dea, assalita dai Giganti, avrebbe chiamato Eracle e l'avrebbe nascosto in una grotta. Poi, ricevendo i Giganti ad uno ad uno, li avrebbe consegnati ad Eracle perché li uccidesse a tradimento (ἐξ ἀπάτης)». Altri, invece, mettono in rapporto il termine con le feste ioniche Apaturia, che però sono difficilmente collegabili al culto per Afrodite, in quanto avevano come dei protettori altre divinità (Apollo, Artemide e Zeus)²⁰. Infine, secondo la tesi maggiormente attendibile, il termine è da connettersi al luogo dove è stato trovato il tempio, per l'appunto Apaturo, *polis* ionica risalente al V secolo a.C. situata nella parte asiatica del regno del Bosforo: nelle iscrizioni la dea è detta infatti signora di Apaturo²¹. Il sito è attestato per la prima volta in Ecatteo, mentre Strabone *FGrHist* 1 F 211 lo definisce: Ἀπάτουρον· τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν ἐν Φαναγορ(ε)ίᾳ [...]. «Apaturo: il tempio sacro ad Afrodite a Fanagoria». Dovremmo, pertanto, cercare di risalire all'origine del nome della città. Il termine è ignoto ai Greci ed è probabilmente di origine iranica: AP indicherebbe "acqua" mentre il significato di TURA non è ancora ben definito²². Il termine potrebbe indicare un porto, oppure un luogo sull'acqua, un sito che si trova nelle vicinanze di un fiume o di un lago. La divinità, pertanto, sarebbe strettamente connessa all'acqua. Si è ipotiz-

Tsetskhladze, 'A survey of the major urban settlements in the Kimmerian Bosphorus', in *Yet more studies in the ancient greek polis*, Stuttgart 1997, pp. 39-81; G.A. Koshelenko - V.D. Kuznetsov, 'Greek Colonisation of the Bosphorus', in Tsetskhladze 1998, pp. 249-263.

¹⁵ Rostovzeff 1930, pp. 561-577; Hind 1994, pp. 476-506.

¹⁶ Prendiamo come esempio *Iospe* II 10=*Cirb* 10: Σατυρίων Παταίκου ἱερησάμενος ἀνέθηκεν Ἀπόλλωνι Ἰητρῶι ἄρχοντος Παιρισάδεος Βοσπόρου καὶ Θεοδοσίης καὶ βασιλεύοντος Σινδῶν καὶ Μαίτων πάντων. «Satirio, il figlio di Pataikos, essendo sacerdote, dedicò ad Apollo *Ietròs*, quando Parisade era arconte del Bosforo e di Teodosia e regnava sui Sindi e i Meoti tutti». Si veda in merito, G.R. Tsetskhladze, 'Greek colonisation of the Black Sea Area: stages, models and native population', in Tsetskhladze 1998, pp. 9-68.

¹⁷ A giudicare dalle iscrizioni databili dal V al I secolo a.C.,

12 provenienti da entrambi i lati del Bosforo sono di Afrodite. Di Apollo, la divinità principale dei coloni ionici, possediamo solo 8 iscrizioni: Afrodite aveva quattro santuari a lei dedicati, mentre Apollo solo 3; alle altre divinità sono riferibili pochi rinvenimenti. Alcuni avevano un tempio solo a Panticapeo, mentre di altri non ci è giunto niente.

¹⁸ Per le discussioni in merito si vedano Vianu, 1997, 121.1, pp. 15-32; Ustinova, 1999, pp. 29-53.

¹⁹ Ustinova 1999, pp. 40-42.

²⁰ Connette la dea alle feste Apaturie Gajdukevic 1971, p. 226.

²¹ Ustinova 1999, p. 43.

²² Sul significato di TURA le discussioni sono ancora numerose. Alcuni ne hanno identificato il significato con un avverbio, "rapidamente, velocemente". Si veda al riguardo Vianu 1997, 15-32.

⁶ Sul culto di Eracle nella *polis* di Chersoneso e sul suo significato si consulti il lavoro di E.A. Popola - S.A. Kovalenko, 'On the cult of Heracles in the North-Western Crimea', in G.R. Tsetskhladze (ed.) *Colloquia Pontica* I. *New studies on the Black Sea Littoral*, Oxford 1996, pp. 63-71.

⁷ Hind 1998, pp. 133-152.

⁸ C. Antonetti, 'Le cult d'Apollon entre Mégare et ses colonies du Pont', in O. Lordkipanidze - P. Lévêque (éds.) *Religions du Pont-Euxin*, Paris 1999, pp. 17-24; Hind 1998, pp. 133-152.

⁹ Hind 1998, pp. 133-152.

¹⁰ È interessante evidenziare che anche il culto di Achille, che, com'è noto, è strettamente legato a quello di Apollo, ebbe una notevole diffusione nel Ponto Eusino. Diversi sono i luoghi, sulla costa settentrionale del Mar Nero, noti quali sedi di culto eroico per Achille: numerose iscrizioni votive per l'eroe omerico sono state rinvenute ad Olbia Pontica (dove, peraltro, sono stati rinvenuti resti di un tempio per l'eroe), a Berezan, e nell'attuale Fidoni, l'isola sita a 50 miglia a sud-est del delta del fiume Istros, identificata da molti studiosi, con l'Isola Bianca, (l'isola in cui, secondo l'*Aethiopsis* di Arctino di Mileto, Teti avrebbe condotto Achille, rendendolo immortale). Nel Bosforo Cimmerio, sulla punta orientale dell'attuale stretto di Kertch, si trova un villaggio dal nome Achilleion. Strabone (11,2,6) ce ne fornisce testimonianza: «Ancora, per Achilleion 20 stadi, dove si trova il tempio di Achille. Qui si trova il passaggio più angusto della bocca del lago Meotide a circa 20 stadi o più; il villaggio di Mirmekio si trova nella parte opposta; vicino ci sono Eracleio e Partenio». Strabone, quindi, è testimone della presenza di un tempio per l'eroe omerico sulla costa orientale del Bosforo Cimmerio. Liste complete delle località in cui è attestata la presenza di un culto ad Achille sono in J. Heschel, v. *Achilleus*, RE I 1894, pp. 222-223; E. Diehl, v. *Pontarches*,

zato che Apaturo fosse un sito sulla costa della baia di Corocondame, una città non lontano da Ermonassa²³. Combinando le informazioni di Ecateo e quelle di Strabone, si giungerebbe alla conclusione che il santuario di Apaturo era sito appunto in prossimità di un piccolo porto, che apparteneva al villaggio di Corocondame. Alla fine del VI secolo sarebbe stato fondato il santuario di Apaturo. Alcuni, pertanto, hanno ipotizzato che esisteva una divinità locale connessa all'acqua che prendeva nome dalla città in cui sorgeva un tempio; poi con l'arrivo dei Greci la divinità fu ellenizzata e venerata come Afrodite Urania, signora di Apaturo²⁴.

La presenza del culto di Afrodite è attestata, come abbiamo già detto, anche a Kepoi. Qui la dea è connessa al nome della *polis*, che significa Giardini. È ben noto, infatti, che la divinità greca era spesso detta Ἀφροδίτη ἐν Κήποις²⁵.

Sempre sul lato orientale, la dea era venerata anche a Fanagoria. Della sua presenza ci parla Strabone (11,2,10): Ἔστι δὲ καὶ ἐν τῇ Φαναγορείᾳ τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν ἐπίσημον τῆς Ἀπατούρου. «A Fanagoria si trova anche un notevole tempio di Afrodite Apaturo».

La presenza della dea è attestata però anche sul lato europeo; a Panticapeo sono stati scavati resti di un tempio per la dea. Qui essa è chiamata ναυαρχίς in un'iscrizione votiva della fine del I secolo a.C. (*Iospe* II 25)²⁶.

Interessanti sono i resti di un tempio per la divinità a Ninfeo, risalenti al primo trentennio del III secolo a.C. e i cui dipinti sono stati variamente interpretati da diversi studiosi²⁷.

A questo punto è bene che mi soffermi su un'iscrizione piuttosto complessa che da tempo desta l'interesse degli studiosi moderni. In essa si legge (*Iospe* II 346=SEG XLV 1016): Κομοσαρὺν Γοργίππου θυγάτηρ, Παρισάδου (γυ)νή, εὐξαμένη ἀνέθηκε ἰσχυρῶι θειῶι Σανεργεί καὶ Ἀσταραι, ἄρχοντος Παρισάδου Βοσπόρου καὶ Θεοδοσίας

καὶ βασιλεύοντος Σινδῶν καὶ Μαϊτῶν πόλιντων καὶ Θατέων. «Komosarie, figlia di Gorgippo, moglie di Parisade, facendo preghiere, dedicò al forte dio Sanergo e ad Astarte, quando Parisade era arconte del Bosforo e di Teodosia e re dei Sindi e dei Meoti tutti e dei Tati». Si tratta di una dedica che Comosarie, la moglie di Parisade I, fa a due divinità Astarte e Sanergo, non attestate altrove. Chi sono queste divinità?

Molte sono state le discussioni in merito e diverse le identificazioni proposte; sembra comunque di poter senz'altro escludere che si tratti di culti locali. Astarte potrebbe essere connessa piuttosto alla fenicia Astarte, mentre Sanergo a San o Nergal, divinità note nel pantheon babilonese, o ad entrambi²⁸. Oppure Astarte sarebbe da identificare con Astoreth, vale a dire Ishtar, dea anatolica, e Sanergo corrisponderebbe a Sandon, altra divinità anatolica²⁹. Un'altra ipotesi, invece, collega Astarte con Tar'Ata, forma breve per Artar Ata, dea fenicia metà donna e metà serpente³⁰. Arrivare ad una risposta certa è piuttosto complesso, data la mancanza di ulteriori testimonianze in merito. È comunque interessante notare che spesso Afrodite è identificata con la dea Astarte. Ad ogni modo non sembra azzardato presumere che gli scambi commerciali e culturali con l'Asia Minore abbiano influenzato anche la sfera religiosa del regno bosforano.

Passiamo ora ad un sintetico quadro delle altre divinità presenti nello stato bosforano. Troviamo Demetra, la cui presenza nel Bosforo, ben noto come uno dei principali produttori di grano del mondo greco, non stupisce. Da Panticapeo sono giunte tre dediche in suo onore (*Cirb* 8,14,18). Della dea è stato rinvenuto un tempio monumentale a Ninfeo, dove era venerata come protettrice dell'agricoltura. Numerosi sono gli oggetti votivi scavati nella città a cui si aggiungono i resti di un altare per le vittime. Alla fine del VI secolo, il tem-

pio venne distrutto da un incendio e fu ricostruito solo nel V-IV secolo³¹.

La dea era venerata anche a Fanagoria da cui provengono numerose figurine di terracotta, probabili oggetti votivi.

Eracle è presente a Panticapeo e a Fanagoria, dove è stato anche realizzato un tempio nei pressi dell'*agorà*.

Dioniso era venerato a Panticapeo, dove aveva un tempio sull'acropoli; del dio è stata rinvenuta anche una statua in marmo del IV secolo a.C.

Ares aveva un tempio ed una statua a Panticapeo. Anche a Tanai era presente il suo culto (*Iospe* II 423).

Cerchiamo, a questo punto, di trarre qualche breve conclusione.

Come si diceva prima, il dualismo tra elementi greci e non greci viene spesso considerato la caratteristica fondamentale dello stato bosforano. L'analisi della sfera culturale fornisce invece un'indicazione diversa: a parte forse il culto di Afrodite di Apaturo, se è valida la tesi che si tratti di un antico culto locale che è stato ellenizzato al momento dell'arrivo dei coloni greci, la componente indigena non sembra avere lasciato alcuna traccia in questo campo; prettamente greco è il *pantheon* religioso che si riesce a ricostruire sulla base dell'evidenza disponibile. Quanto ai culti attestati, nessun dubbio sussiste ovviamente sull'importanza dell'influsso della madrepatria milesia, a cui si deve evidentemente la diffusione che Apollo risulta avere nel regno bosforano (così come in tutto il Mar Nero). Altrettanto innegabile è però che, rispetto ad altre aree del Mar Nero, ci troviamo di fronte ad un quadro culturale notevolmente ricco ed articolato, che non è riconducibile esclusivamente all'apporto milesio. Si veda, ad esempio, il ruolo di speciale rilievo che sembra avere il culto di Afrodite nel regno del Bosforo rispetto ad altre aree del Mar Nero, ove risulta presente solo ad Istro, ad Olbia e ad Apollonia Pon-

tica. Una situazione del genere non deve del resto sorprendere in una regione che, nonostante la sua marginalità geografica, ha costantemente avuto intense relazioni commerciali e culturali con il resto del mondo greco.

Abbreviazioni supplementari:

Bravo 2000	= B. Bravo, 'Luoghi di culto nella <i>chora</i> di Olbia Pontica', in <i>Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia</i> , Taranto 2000, pp. 221-266.
Gajdukevic 1971	= V.J. Gajdukevic, <i>Das Bosporanische Reich</i> , Berlin 1971.
Hind 1994	= J. Hind, 'The Bosphoran Kingdom', in <i>CAH VI</i> ² , Cambridge 1994, pp. 476-506.
Hind 1998	= J. Hind, 'Heraclea and her colonies', in G. Tsatskheladze (ed.) <i>The Greek colonisation of the Black Sea Area</i> , Stuttgart 1998, pp. 133-152.
Latyshev 1916	= B. Latyshev, <i>I.O.S.P.E. (Inscriptiones Orae Septentrionalis Ponti Euxini)</i> , Hildesheim 1916, voll. I-III.
Minns 1913	= E.M. Minns, <i>Scythians and Greeks: a survey of ancient history and archaeology of the North coast of the Euxine from the Danube to the Caucasus</i> , Cambridge 1913.
Rostovzeff 1930	= M. Rostovzeff, 'The Bosphoran Kingdom', in <i>CAH VIII</i> , Cambridge, 1930, pp. 561-577.
Tsatskheladze 1998	= G. Tsatskheladze (ed.) <i>The Greek colonisation of the Black Sea Area</i> , Stuttgart 1998.
Ustinova 1999	= Y. Ustinova, <i>The supreme Gods of the Bosporan kingdom: celestial Aphrodite and the Most High God</i> , Leiden 1999.
Vianu 1997	= M.A. Vianu, 'Aphrodite orientales dans le bassin du Pont-Euxin', in <i>BCH</i> 1997, 121, pp. 15-32.

²³ Di Corocondame ci fornisce testimonianza Strabone (11,2,8): Πλησίον δὲ κόμη Πάτρας, ὅφ' ἧς ἐπὶ κόμην Κοροκονδάμην ἑκατὸν τριάκοντα. Αὕτη δὲ ἐστὶ τοῦ Κιμμερικοῦ καλουμένου Βοσπόρου πέρας.

²⁴ Così ritiene tra gli altri Ustinova 1999, p. 43.

²⁵ Vianu 1997, pp. 15-32.

²⁶ Latyshev 1916, pp. XXXII-XXXIII.

²⁷ Si vedano in proposito SEG XLV, 997; SEG L, 696. Durante gli scavi di un altare ad Afrodite a Ninfeo sono stati rinvenuti dipinti di navi con iscrizioni greche. È rappresentata una trireme, chiamata Isis, di origine egiziana, probabilmente una nave

di ambasciatori che visitava l'area durante il regno di Parisade II. Il Vinogradov interpreta i graffiti come una battaglia navale tra la flotta tolemaica e seleucide, identifica Apollonio con il famoso *dioiketes* di Tolomeo II, e il contesto storico con quello della guerra di successione in Bitinia del 255/4 a.C.; evidenzia inoltre gli interessi tolemaici nell'area bosforana. Si veda N.L. Grach, *VDI* 1984, 1, 81-88.

²⁸ Minns 1913, p. 167; Vianu 1997, pp. 15-32.

²⁹ Vianu 1997, pp. 15-32; Gajdukevic 1971, p. 214.

³⁰ Vianu 1997, pp. 15-32.

³¹ Tsatskheladze 1998 cit., pp. 9-68. La presenza di un culto a Demetra non stupisce, considerando l'importanza della cerealicoltura nell'area; mentre lo scarso rilievo che sembra apparentemente avere il culto di Dioniso potrebbe essere connesso al modesto sviluppo che, come per lo più si ritiene, aveva la viticoltura nel Regno del Bosforo. Per una rivalutazione della viticoltura bosforana cfr. comunque Gajdukevic 1971, pp. 113-115; N. Savvoni, 'Wine-Making on the Northern coast of the Black Sea in Antiquity', in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH XXXVI 1993, 227-235.

M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*

The author analyzes some of the earliest Phoenician imports in the West, highlighting the importance of wine commerce and ceremonial practices connected to wine consumption. The areas focused upon are Sardinia, the central Tyrrhenian coasts of the Italian peninsula, and southern Spain. These regions appear to be involved ever since the Late Bronze in wide-ranging trade circuits managed by indigenous elites of the west-central Mediterranean. In the early Iron Age, Tyrian seamen gradually became involved in these circuits, making huge profits. They gained their advantageous trading position through a carefully conducted politics of alliances and weddings with the emerging groups of the most powerful communities of the western Mediterranean. These pacts were inaugurated by convivial practices involving wine consumption, and soon led to a close collaboration between Phoenician and local seamen where crews could be mixed as well as cargoes. Extremely interesting in this regard is the discovery of Sardinian pottery at the emporium of Huelva in Atlantic Andalusia and in the earliest strata of some of the principal Phoenician colonies of the Mediterranean, such as Cadiz, Carthage, and Motya.

C. RUSSENBERGER, *Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im Heraion am Sele*

Nell'ultimo decennio del secolo scorso sono stati eseguiti nuovi saggi di scavi al cosiddetto thesauros dello *Heraion* alla foce del Sele. Secondo le archeologhe che hanno diretto gli scavi, i risultati di queste indagini inducono a ritenere che l'edificio, al quale era stata attribuita la notissima serie di metope di epoca alto-arcaica, sia stato costruito solo dopo il IV sec. a.C. Nell'articolo i nuovi dati vengono rimessi in discussione, adducendo diversi argomenti che – a giudizio dell'autore – confermano la datazione dell'edificio all'età arcaica. Viene inoltre dimostrata come improbabile l'attribuzione della serie di metope di epoca altoarcaica al tempio periptero che ha preceduto lo *Heraion* tardo-arcaico.

D. GIAMPAOLA, *"La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico*

The article examines one of the towers of the walls of Neapolis, come to light, along with other remains, in the neighborhood of Forcella in 1910, at the time when the urban renovation project known as the "Risanamento" ("Sanitization") changed the face of this old part of the town. Miraculously, the tower was not completely destroyed; it was incorporated, instead, in the basement of the Trianon cinema and theater, and forgotten. Restoration work carried out in 2001 to reestablish the building's function as a theater revealed a tower which has been restored and made visible from the stalls. This small monument is of great importance, being the only preserved tower of Naples's walled enclosure. Integrating direct observation with additional information derived from photographic documentation from the time of the tower's discovery in the archive of the Archaeological Superintendency of Naples, the author describes the building's plan and building technique, as well as its function as part of the complex system of the *porta furcillensis* and the southeast stretch of the city walls. Finally, in the absence of stratigraphic data, she proposes a date for the structure based on masonry type and some quarry marks.

G. D'HENRY, *Filottete in Campania*

The article examines a scene pictured on an Attic red-figure column-crater dated to 440 BC and attributed to the workshop of the Orpheus Painter. The vase was found at Montesarchio at the end of the Sixties of the last century. The author argues that the scene probably represents the myth of Philoctetes, and more precisely the moment when, having been reached by an Achaean delegation after being stranded for years on the island of Lemnos, he is assisted and cured by the sons of Asclepius. A previous interpretation of the scene as depicting the myth of Talos does not appear convincing.

S. GALLOTTA, *Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio*

Starting from a general analysis of the cultic sphere in some Pontic cities – Olbia, Chersonesus

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, *"Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, *un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332*

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

